

La pietra fungaia

testo e foto di Antonio Contin



Polyporus tuberaster Jacq.:Fr. ancora giovane, sullo sclerozio (la pietra fungaia) estratto dal substrato di crescita

Già da bambino sentivo i miei nonni parlare “*du fungiu i pietra*” (il fungo di pietra) ed il fatto che potesse esistere effettivamente un fungo di pietra, aveva da subito colpito la mia immaginazione.

Da adulto, la mia passione per la micologia mi ha portato alla conoscenza scientifica del **Polyporus tuberaster** Jacq.:Fr. ed al suo strano modo di crescere. Da qui il desiderio di verificare personalmente la possibilità di far nascere in casa il fungo prodotto dalla “*pietra fungaia*” come già altri avevano fatto in passato e, come ancora oggi molti fanno; in particolare molti abitanti di Saracena, paese della provincia di Cosenza, ricadente nel territorio del Parco Nazionale del Pollino dove la coltivazione in casa di questo fungo, è molto diffusa.

La scoperta della “*pietra fungaia*” da parte dei boscaioli di Saracena, ho origini molto lontane nel tempo. Una simpatica vecchietta saracenara, che ha dedicato tutta la sua vita alla raccolta “*di fungi a maccarunu*” (*Ramaria* sp.), per dare un apporto economico alle scarse finanze familiari, mi ha raccontato che il padre custodiva gelosamente delle “*pietre fungaie*” e che la produzione dei funghi avveniva per quattro-cinque anni consecutivi, già da fine maggio e, mensilmente fino a settembre, durante i giorni di luna crescente, con grande soddisfazione del genitore che, in questo modo, forniva funghi freschi ai benestanti del paese, in periodi in cui la produzione naturale di miceti non era sicuramente delle migliori.

Il mio primo “incontro” con “*la pietra fungaia*” è avvenuto casualmente quando , un mio compagno di escursioni micologiche sul Pollino, mi ha mostrato un fungo trovato in faggeta e da lui totalmente sconosciuto. Anch’io per la verità, inizialmente lo scambiavo per il **Polyporus squamosus**, fungo molto diffuso nelle faggete del parco ma, ad un esame più accurato, mi resi ben presto conto che si trattava del “mitico” **Polyporus tuberaster**.



Pinus leucodermis Antoine (Pino loricato) simbolo del Parco Nazionale del Pollino, bruciato da vandali.

Il mio battito cardiaco aumentò notevolmente e l'emozione raggiunse il massimo livello quando, scavando tutto intorno al fungo, avendo l'accortezza di non farlo staccare dal terreno, si sentiva una massa molto più dura del terreno superficiale che, man mano che io scavavo, assumeva forma circolare dalle dimensioni di un pallone. La "pietra" di consistenza tufacea e di colore bruno, pesava all'incirca 3 Kg. e aveva il diametro di 25 cm. Nelle parti dove si era sgretolata si potevano vedere dei filamenti bianchi (ammassi di ife) che con il loro intrecciarsi riuscivano a tenere insieme residui vegetali e terriccio. Naturalmente a questo punto, non mi restava altro da fare che provare personalmente a far fruttificare di nuovo lo sclerozio interrandolo dove avrei potuto seguire e documentare la crescita del **Polyporus tuberaster**; desideravo inoltre verificarne le qualità organolettiche. Puntualmente, dopo aver interrato e innaffiato lo sclerozio, nel giro di quindici giorni, con mia grande soddisfazione, è iniziata una nuova produzione dei carpofori che mi hanno dato l'opportunità di realizzare un desiderio che nutrivo fin da bambino.



Polyporus tuberaster Jacq.:Fr. nel suo habitat naturale di crescita, in uno stadio di maturazione ideale per il consumo.

I carpofori del **Polyporus tuberaster** vengono prodotti da uno sclerozio ipogeo di consistenza tufacea di colore nerastro, di forma tondeggianti che, talvolta può raggiungere il peso di 20 kg

Il cappello può raggiungere un diametro di 20 cm. E' di forma inizialmente piatta, in seguito diventa imbutiforme; di colore crema-ocra, è ricoperto da squame brune. Il gambo è corto e carnoso, di colore ocraceo, bruno al piede. La carne è bianca e morbida ma di consistenza elastica. Sapore e odore fungino molto gradevole.

I tubuli sono bianchi, decorrenti sul gambo, con pori angolosi e poligonali, non grandi, di colore bianco. Spore ovoidali o ellittiche 12 x 4 µm. Cresce da Maggio a Ottobre su terreno o su residui legnosi nei boschi di faggio (**Fagus silvatica**), più raramente sotto querce.



Faggeta (Fagus sylvatica) habitat ideale della “pietra fungaia”

La posizione sistematica di

Polyporus tuberaster

è la seguente:

Regno: **Fungi**;

Divisione: **Eumycota**;

Sottodivisione:

Basidiomycotina;

Classe: **Hymenomycetes**;

Sottoclasse:

Olobasidiomycetidae;

Ordine: **Aphylophorales**;

Famiglia: **Polyporacee**;

Genere: **Polyporus**;

Specie: **Tuberaster**;

Bibliografia

Cetto B. 1971-1993:

I funghi dal vero, Trento.

Dähncke R.M. – Dähncke S.M.

1979:

700 Pilze in Farbfotos, Stuttgart.

Jülich W., 1989:

Guida alla determinazione dei funghi vol. 2° Trento.

Pacioni G., 1981:

Funghi, Verona.

Lucchini G., 1997:

I funghi del Cantone Ticino,

Gentilino

Marchand A., 1971 – 1974

Les champignon du Nord et du

Midi, Perpignan.